

Da tre Legislature, si può dire, agitiamo questa grave questione del trattato di pace; fummo per due volte disciolti per questa controversia; però molti di noi furono per due, per tre volte dai propri elettori rimandati a questo Parlamento; noi abbiamo sempre continuato una sola via politica; noi abbiamo cercato, dopo il funesto armistizio di Novara, di alleviare bensì, per quanto era possibile, le conseguenze di quei disastri; noi non abbiamo mai pensato di rigettare il trattato di pace, come i nostri nemici hanno voluto dire, e non hanno mancato d'insinuare fra la popolazione.

Ripeto dunque, che noi non abbiamo mai pensato e non dimostriamo giammai di rifiutare un trattato che era dettato dalla necessità; però abbiamo sempre rifiutato di piegarci al disonore e cercammo sempre di evitare quelle condizioni le quali pesavano sinistramente sul nostro onore; cercammo per conseguenza d'impedire che un giorno o l'altro la parte contraria potesse elevare pretese relativamente al trattato d'estradizione, e volesse che noi stessi consegnassimo nelle mani della forza austriaca gli emigrati, i quali per noi hanno corsi tanti pericoli, per noi e da noi in parte si sono compromessi, i quali a noi furono legati coi vincoli di nazionalità e di fratellanza.

Noi abbiamo cercato di offrire una patria a questi emigrati, lo credevamo nostro obbligo (in quanto a me lo credo tuttora), ma tanto all'una, quanto all'altra di queste proposizioni, il Ministero si è rifiutato, e per due volte disciolse il Parlamento per questi motivi; minacciò in tutti i modi, elettori e deputati, il Piemonte e l'Italia, che, con tale persistenza, noi avremmo messo a grave repentaglio, quasi a certa rovina, la nostra libertà e l'avvenire italiano.

Noi dunque abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per cercare di allontanare da noi, non dirò le disgrazie provenienti da un danno portato ai nostri interessi materiali e politici, ma almeno almeno le disgrazie provenienti da una laccia che cadrebbe sull'onore nazionale. Nulla abbiamo potuto ottenere.

Il Ministero avrà avuto sicuramente le sue buone ragioni per non voler annuire a quelle domande, che noi credevamo necessarie per tutelare l'onore della nazione, che credevamo necessarie prima di approvare questo trattato; ma tutte queste ragioni, tutti questi motivi, forse noti al Ministero, il Parlamento li ignora affatto.

Giammai nessuna delle loro bocche si dischiuse nè in privato, nè in pubblico, onde notificarci quali fossero questi ineluttabili motivi per cui non si poteva fare una concessione all'onore nazionale. Se li avesse fatti palesi, potrebbe darsi che molti di noi o tutti, riconoscendoli indeclinabili, avremmo piegato il capo anche all'onta. Ma sulla nuda e semplice parola di un Ministero che d'altronde non ci è garante, colla sua condotta passata, di sufficiente sentimento italiano, sulla sua buona fede, noi non potevamo declinare da quelle condizioni che valgono, a nostro giudizio, a tutelare l'onore del paese. L'onore di una nazione non si sacrifica, o signori, ad una semplice e nuda asserzione.

Dunque, che cosa ci rimane ora a fare? Ci rimane di piegare il capo non solamente sotto il peso di un trattato così gravoso per gli interessi politici e materiali che lede, ma anche piegarlo sotto un trattato che disonora la nazione! (*Rumori di disapprovazione*)

Per me, signori, lo dico sinceramente, in questo momento non mi sento la forza di votare questo trattato senza le guarantee volute (*I rumori continuano*); deporrò il voto nero nell'urna. (*Applausi dalle gallerie, approvazione a sinistra, rumori a destra*)

D'AVIERNOZ. A l'ordre! (*Rumori*)

RAVINA. C'est vous que l'on doit rappeler à l'ordre. La parole est libre. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Prego i deputati a riflettere che la polizia della Camera è riserbata al presidente.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor deputato Lanza ha finito?

LANZA. Ho finito.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io mi limiterò a rilevare due brani del discorso del deputato Lanza, i quali mi paiono contraddicenti. Uno si è che egli ed i suoi amici non si sono mai rifiutati di approvare questo trattato come una necessità; e come una necessità l'approvava eziandio il Ministero. L'altro è quello nel quale esso lo considera come disonorante e tale apertamente lo dice.

A ciò io rispondo, che se il trattato è una necessità che egli stesso riconosceva, e che egli medesimo non rifiutavasi a subire, ciò non può essere se non perchè in cuor suo egli pensava che non fosse disonorante, quale appunto è il pensiero del Governo, pienamente diviso dall'intera nazione. Rispetto poi a quanto dovesse fare il Ministero per gli emigrati politici, il Ministero già lo dichiarò ripetutamente, e la nazione lo sa, esso ha fatto tutto quanto era possibile in loro vantaggio; laonde spera che si procederà ora alla votazione del trattato senza continuare queste dolorosissime discussioni.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio dei ministri. Prima di parlare io chiedo l'indulgenza della Camera, perchè sono tormentato da violenta emicrania, talchè io avrei voluto astenermi dal dir motto; ma sentendo che si parla di onore, e che si accusa il Piemonte di aver accettato un trattato disonorante, che si accusa me di averlo firmato, grazie a Dio ho ancora la forza di dire, che il Piemonte è un'antica terra d'onore, è un'antica terra militare, e che se noi avessimo fatto un trattato disonorante, i Piemontesi per il vilipeso onore nazionale ci avrebbero presi a sassate, e non avrebbero mandati così solennemente i loro eletti a darci forte sostegno. (*Bravo! bravo!*) Ed aggiungerò che se, come è ben noto, l'Europa tutta ha trovato che abbiamo fatto un trattato onorevole, io posso ardire di aggiungere che un trattato disonorevole Massimo d'Azeglio non lo avrebbe firmato giammai. (*Segni d'approvazione*)

SANTA ROSA PIETRO, ministro d'agricoltura e commercio. Nessuno dei ministri lo avrebbe segnato.

PRESIDENTE. Metto ora ai voti l'articolo unico.

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

TECCHIO. Chieggo la parola soltanto per pregare il signor presidente a voler fare aggiungere nel processo verbale che, siccome in tutte le altre discussioni che ebbero luogo su questa fatale materia io mi sono sempre astenuto dal dare il mio voto, così credo mio debito di astenermi anche nella presente votazione dal deporre nell'urna un qualunque suffragio.

BARBIER. Me trouvant appelé par mes électeurs à l'honneur de défendre leurs droits politiques, je trahirais mon mandat en votant un traité qui ne reconnaît que des sujets et non des citoyens. Par conséquent je déclare que je ne vote pas. . . (*Rumori*) (1)

(1) Il deputato Barbier rettificò poi come segue queste sue parole:

BARBIER. « Appelé par mes électeurs à l'honneur de défendre leurs droits politiques et ceux de la nation, garantis par la Constitution, je trahirais mon mandat en votant un traité qui méconnaît ces droits et ne reconnaît que des sujets là où il y a des citoyens. »